

2. APPENDICE : IL GRUPPO DEI DODICI APOSTOLI ORIGINE DELLA CHIESA

- THOMAS SCHMELLER, – Il gruppo dei discepoli di Gesù origine della Chiesa? (traduzione e annotazioni in margine di G. Mazzillo)
- THOMAS SCHMELLER, «Der Jüngerkreis Jesu – Ursprung der Kirche?», in *Zur Debatte* (20Zwölf/5) 13-15: ISSN 0179-6658

Introduzione

Vorrei iniziare con un consenso negli studi biblici di oggi: al centro dell'annuncio di Gesù c'era la *basileia tou theu*, la signoria di Dio o il Regno di Dio. Ciò che Marco dice di Gesù all'inizio della sua missione pubblica è probabilmente post-pasquale, ma si adatta bene all'agire di Gesù: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è venuto. Convertitevi e credete al Vangelo!». Gesù proclamò questo regno o sovranità di Dio non solo attraverso le parole, ma anche attraverso azioni simboliche. I suoi esorcismi sui demoni dimostravano che Satana, il signore dei demoni, era privato del suo potere. I suoi miracoli di guarigione trasmettevano qualcosa della salvezza di Dio, che per Gesù non era solo una realtà spirituale ma anche fisica. I suoi pasti con i pubblicani e i peccatori hanno reso possibile sperimentare la sollecitudine di Dio, oltrepassare le barriere e creare nuove forme di comunione. Oltre a tali atti simbolici, con le parabole Gesù chiariva cosa significasse per lui che Dio interviene per realizzare la sua regalità finale.

L'obiettivo di Gesù – così come si può riassumere in poche parole - era la raccolta delle persone sotto la regalità di Dio, cioè un popolo sul quale Dio voleva stabilire la sua signoria. Su questa scia, egli ha offerto la salvezza a tutto Israele. Ha fatto appello ad accogliere la regalità di Dio, a convertirsi, a vivere in modo diverso, orientarsi ad essa, rendendola il centro della vita. Per una convocazione a tutto Israele, è chiaro fin dall'inizio, che egli non poteva farla da solo. Una convocazione di tutto Israele non era possibile per un solo individuo. E per questo, anche solo per motivi pratici, si richiedeva un gruppo di discepoli come moltiplicatori, ma, per come vedremo, anche per altri motivi. Ci occuperemo di questo gruppo di discepoli secondo tre aspetti: innanzitutto sulla sequela in generale; quindi sul gruppo dei Dodici discepoli di Gesù e infine, sul rapporto tra Gesù e la Chiesa, attraverso quella che chiamiamo la sua ecclesiologia implicita.

1. Sequela.

Luca 9,57-62 elenca tre esempi di vocazioni. Vi si dice: «57 Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". 58 Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". 59 A un altro disse: "Seguimi". E costui

Consenso di base:

- La realtà centrale del Regno di Dio:

annuncio e realizzazione - Satana depotenziato - Dio supera ogni barriera - è vicino ai peccatori - guarigione dei malati

Parabole del Regno, che mostrano gli effetti dell'azione di Dio all'arrivo del Regno

Lo scopo di Gesù: la *raccolta del popolo della sovranità di Dio*

Appello ad **accoglierlo**, a **convertirsi**, vivere diversamente, orientarsi verso di esso, fino a farne il **punto di riferimento della vita**.

→ per l'intero popolo era necessaria la **collaborazione di altri: i discepoli**, come *moltiplicatori*

- 1) La Sequela;
- 2) il gruppo dei 12
- 3) Il rapporto alla Chiesa (ecclesiologia implicita)

Le chiamate alla sequela in Lc 9,57-62

rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". **60** Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio". **61** Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". **62** Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio"». In due casi è un aspirante alla sequela che si rivolge a Gesù, in un caso l'iniziativa viene da Gesù. Tutti e tre hanno in comune l'enfasi sulla radicalità della sequela; chiunque segua Gesù, non ha, come il suo Maestro dove posare il capo. Deve essere pronto a rinunciare alla vita quotidiana e sedentaria per abbracciare una vita peregrinante ed insicura. Chi vuole andare dietro Gesù devono mettere al secondo posto ogni altra preoccupazione; deve persino mettere da parte il pio compito di seppellire suo padre. Chiunque segua Gesù non deve esitare nemmeno un momento, non deve guardarsi intorno, deve assolutamente lasciarsi tutto alle spalle.

Ciò che Gesù pretendeva dai chiamati alla sequela è in parte già chiaro: era una sequela radicale. Proprio come lui aveva lasciato famiglia, casa, proprietà e lavoro, si aspettava lo stesso dai suoi discepoli. Anche loro sarebbero diventati degli estranei per amore del Regno di Dio; si può anche dire: persone emarginate in cammino con Gesù, che vivevano alla giornata. Le loro famiglie non ne saranno state proprio felici. Immagina che tuo figlio ti dica che non può partecipare al funerale del padre o della madre recentemente deceduto, ma deve lasciare ogni incombenza al resto della famiglia. Cosa gli diresti?

2. Il gruppo dei Dodici di Gesù

In Marco 3,14 leggiamo della costituzione dei Dodici: «e ne costituì Dodici per tenerli con sé e che poi avrebbe mandato a predicare». Letteralmente tradotto, questo brano recita «e ne fece (o: creò) Dodici, in modo che stessero con lui e che li mandasse a predicare». Si dubita sempre che la cerchia dei Dodici risalga al Gesù storico, ma secondo me è molto probabile. È altrimenti difficile spiegare perché in tutti gli elenchi, che a volte divergono tra loro, viene sempre menzionato Giuda Iscariota, con l'aggiunta che è stato lui a consegnare Gesù ai suoi persecutori. Perché la figura di Giuda dovrebbe apparire sempre al tempo di Gesù dopo l'eventuale retroproiezione pasquale di tale gruppo? Questa considerazione non è certamente cogente, e tuttavia testimonia a favore di un'origine pre-pasquale dei Dodici.

Qui sono menzionati due compiti di questa cerchia di discepoli, con una direzione verso l'interno e con un'altra verso l'esterno.

In primo luogo, i Dodici devono avere familiarità con Gesù. In questa maniera si descrive correttamente la loro posizione. Fanno parte di un movimento carismatico in cui il leader carismatico è

Casi diversi, ma in tutti c'è la radicalità della sequela

- Lasciare tutto
- non fermarsi
- mettere tutto al secondo posto

Storicità del gruppo dei 12 (elenchi sempre con Giuda Iscariota)

2 compiti dei Dodici:

- Vita comunitaria con Gesù nel cui nome agire
- Partecipazione alla sorte giudicante di Gesù

VERSO L'INTERNO del gruppo

Aspetti diversi di questa vita comunitaria:

- partecipazione all'annuncio e attualizzazione del Regno

centrale. Gli appartenenti a un tale movimento non possono agire a nome proprio, ma solo per conto e in comunione con il loro Maestro. Questa comunità ha diversi aspetti. In primo luogo, i discepoli di Gesù sono coinvolti nell'annuncio e nella attualizzazione del Regno di Dio. Ciò significa che la Signoria di Dio è qualcosa di più grande, qualcosa di cui Gesù e i discepoli sono a servizio e che li tiene insieme, qualcosa per cui Gesù e i discepoli predispongono ogni cosa, qualcosa che diventa visibile già in questa loro comunità. D'altra parte, oltre a questa disposizione, c'è un'indispensabile funzione di guida di Gesù: la partecipazione al servizio per il Regno di Dio proviene solo da Gesù; non ci sono regole per questo, non ci sono requisiti generali di nomina, nessuna precondizione di qualche regola. Il servizio alla Signoria di Dio viene svolto come sequela personale di Gesù. La Signoria di Dio non è collegata allo stesso modo a Gesù e ai suoi discepoli, ma è presente in Gesù in un modo speciale, in maniera derivata da lui o nell'opera dei discepoli. Pertanto, non è del tutto esatto se alla chiamata dei Dodici viene spesso assegnato nella Bibbia per bambini e giovani il titolo: "Gesù trova degli amici". Gli amici sono allo stesso livello, mentre qui c'è un chiaro divario tra Maestro e seguaci.

In Marco 3,14, il secondo compito dei Dodici è diretto verso l'esterno. Vengono mandati. Troviamo un discorso missionario, che contiene molti dati precedenti, in Luca 10,2-9; «**10:2** Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. **3** Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; **4** non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. **5** In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. **6** Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. **7** Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. **8** Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, **9** curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. ».

Qui è chiaramente descritto cosa devono fare i discepoli inviati: devono guarire i malati e annunciare il regno di Dio. In altre parole, devono fare esattamente ciò che ha fatto Gesù. Essi partecipano al compito e al suo carisma. Devono trasmettere l'invito alla Signoria di Dio al maggior numero di persone possibile, quindi sono in effetti dei moltiplicatori. Ma sono troppo pochi e devono chiedere a Dio di inviare più lavoratori come operai del raccolto.

Balzano subito agli occhi le istruzioni sulla rinuncia, alla bisaccia, ai soldi e ai sandali. Queste norme sull'equipaggiamento del v. 4 sono da intendere letteralmente (non si può rinunciare ai

- realtà grande del Regno, di cui i 12 sono al servizio con Gesù e lo annunciano

- Annuncio e sequela: l'unica condizione e regola

- Regno presente in Gesù
- solo assecondato da 12

VERSO L'ESTERNO (Lc 10,2-9)

- Mandati

- Senza bisaccia.

- senza provviste

- senza sandali

- Senza perder tempo in convenevoli

- portando l'annuncio della pace

- accettando la convivialità

- curando i malati

- annunciando il Regno

= fare ciò che faceva Gesù

Partecipi del suo carisma e della sua missione

propri sandali in senso figurato) e tuttavia nei vangeli tali norme sono poi attenuate. In Marco 6, 8-11 sono di nuovo ammessi i sandali: «6,8 E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; 9 ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche». Proprio tale adattamento mostra che l'evangelista aveva preso alla lettera il divieto. L'unica ragione per cui è stato revocato è perché non sembrava più realizzabile né sensato nelle nuove situazioni. La riduzione drastica dell'equipaggiamento non era un segno di inutilità e autosufficienza come quella del filosofo cinico errante. Non mira a dimostrare la completa indipendenza da tutte le cose materiali, ma la completa fiducia nella provvidenza del Padre. A motivo di essa, non c'è bisogno di prendersi cura di sé. Si poteva, ad esempio, rinunciare a un bastone, di solito ritenuto indispensabile perché fungeva anche da semplice arma contro gli animali selvatici e i predoni. L'equipaggiamento, o meglio, il rifiuto di equipaggiarsi di questi discepoli era esso stesso un messaggio: nell'ora dell'irruzione della Signoria di Dio è possibile affidare tutto a Dio.

Abbiamo visto finora che il gruppo dei Dodici era caratterizzato da una linea diretta verso l'interno e dall'altra verso l'esterno. Ma c'è ancora qualcosa da dire su di esso. Questi orientamenti erano più o meno validi per tutti i discepoli di Gesù, che c'erano certamente, oltre ai Dodici. Cosa ha reso questo gruppo così speciale? Non è altro che il numero dei suoi membri. Non è una coincidenza: non avrebbe potuto essere dieci o quindici discepoli. Il numero dodici è un simbolo. Ovviamente è noto che Giacobbe ebbe Dodici figli e che questi divennero i progenitori delle dodici tribù di Israele. Pertanto, secondo il racconto biblico, Israele era costituito dal patriarca e da tale entità di dodici tribù; il numero dodici indicava l'intero Israele. Questo cambiò nel corso della sua storia: nel 722 a.C. il cosiddetto regno del Nord cadde e con esso la maggior parte delle dodici tribù. Al tempo di Gesù c'erano solo due tribù delle dodici originarie. Rimaneva vivo il ricordo che mancava una gran parte di quel popolo. Nelle fonti ebraiche antiche, il numero dodici era diventato fittizio: come se Israele avesse ancora la sua vecchia dimensione. Gesù, ovviamente, non condivideva questa opinione. Egli condivise l'altra tendenza, che è ancora reperibile nelle prime fonti ebraiche: qui il numero dodici diventa oggetto di attesa escatologica. Si credeva che alla fine Dio avrebbe ricondotto indietro i figli dispersi di Israele e li avrebbe uniti agli altri rimasti, così che nella loro interezza avrebbero nuovamente formato il popolo di Dio.

Da qui il valore di questo numero per Gesù. Egli non raccolse un "resto santo", e neppure la comunità dei pii, i cui testi sono conservati nelle grotte di Qumran. Egli perseguì come obiettivo collettivo la raccolta non solo degli ebrei della Palestina, ma anche

Non una rinuncia cinica, la dimostrazione di una **totale fiducia in Dio**

Particolarità dei 12

Il simbolismo dei 12

Il numero andato perso il 722 a.C. -> rimaste solo due tribù effettive (Beniamino e Giuda)

Due tendenze: - quella fittizia 12 tribù ancora operanti - Quella escatologica (anche di Gesù): ricostituzione di tutte le tribù, dopo il loro ritorno dalla diaspora

di quelli della diaspora. L'intero popolo di Israele sarebbe dovuto risorgere, diventando di nuovo il popolo su cui Dio avrebbe stabilito la sua signoria. I Dodici erano essi stessi un messaggio importante: era arrivata la fine dei tempi, il Regno di Dio era vicino. Simboleggiavano il popolo di Dio della fine dei tempi. Allo stesso tempo, erano impegnati a raccogliere tutto il popolo. Pertanto lavoravano per realizzare ciò che era promesso dalla loro esistenza.

3. Ecclesiologia implicita

Dopo questa necessaria dissertazione preparatoria, torniamo alla domanda da cui eravamo partiti: il gruppo dei discepoli, considerato da questi diversi aspetti, può essere inteso come l'origine della Chiesa? Che valore hanno le nostre precedenti osservazioni per questa domanda?

Emergono immediatamente le differenze tra il gruppo dei discepoli e la Chiesa: i discepoli furono direttamente chiamati da Gesù e lo seguirono letteralmente, cioè lo accompagnarono nel suo viaggio, mentre la sequela dopo la Pasqua divenne un simbolo della fede e lo è ancora. La Chiesa è sulla sequela attraverso la fede.

Nella chiamata dei discepoli, Gesù si limitò a Israele: all'inizio non ce n'era uno solo che non fosse israelita, mentre oggi la Chiesa è praticamente composta da cristiani provenienti dal mondo pagano. È poco chiaro da quando ciò è avvenuto, sebbene dal secondo o terzo secolo al più tardi, la Chiesa risulti in gran parte formata da cristiani un tempo pagani.

I discepoli della sequela originaria, come abbiamo visto, avevano uno stile di vita radicale. Per stare con Gesù, avevano lasciato la casa, il lavoro, la proprietà e la famiglia, vivendo alla giornata, al servizio del Regno di Dio. Dopo la Pasqua tale radicalità fu ben presto attenuata. Lo abbiamo visto ricorrendo all'esempio dei sandali, dei quali gli inviati da Gesù dovevano originariamente fare a meno, ma dei quali Marco ha già ammesso l'uso. Anche per gli altri aspetti, le condizioni radicali vennero sempre più limitate a piccole minoranze ecclesiali - soprattutto ai religiosi - tanto che il cristiano medio si distingue sempre meno dallo stile di vita dei non cristiani.

Un'ultima riflessione per un sì senza riserve alla domanda iniziale: chiunque pensi che la Chiesa possa essere ricondotta direttamente al Gesù storico deve chiedersi quale significato avranno avuto le apparizioni del Risorto e l'esperienza dello Spirito a Pentecoste. In Giovanni, per esempio, è il Risorto, non il Gesù prepasquale che costituisce Pietro come pastore del suo gregge. La Pentecoste è spesso indicata come il compleanno della Chiesa, ma anche questo è in un certo senso unilaterale, dal momento che l'esperienza spirituale dopo la risurrezione come

In Gesù e nei 12 la raccolta escatologica non mirava a un resto santo (Qumran) ma a tutti:

non solo agli Ebrei della Palestina, ma anche a quelli della diaspora

Può essere il gruppo dei 12 considerato l'origine della Chiesa?

Differenze tra i 12 e la Chiesa
- sequela reale
e sequela spirituale

- Missione dei 12 verso Israele
- a tutti i popoli la Chiesa
- Pagani convertiti la sua base

Dallo stile radicale originario

- all'attenuazione della radicalità

- il suo recupero nel monachesimo

prerequisito per l'affiorare della chiesa non dovrebbe essere "sopravvalutata".

Nonostante tutte queste annotazioni, penso di poter rispondere alla domanda iniziale con un sì motivato. Oltre alle suddette differenze tra le situazioni pre-pasquali e post-pasquali, esiste anche una chiara linea di continuità. Il gruppo dei Dodici è qui particolarmente importante. Per un certo tempo il nucleo della Chiesa dopo la Pasqua fu il nucleo dei discepoli dopo la Pasqua. È indicativo che secondo gli Atti degli Apostoli, il gruppo fosse ampliato per ottenere quello originario di dodici, dopo l'abbandono di Giuda. Per questo è stato scelto, affidandosi alla sorte, Mattia come nuovo membro dello stesso gruppo. Ma più tardi, quando, ad esempio, fu ucciso Giacomo di Zebedeo, il problema di rimpiazzare il discepolo mancante non fu più posto. Ciò dimostra che questo gruppo aveva un'importante funzione per la Chiesa solo inizialmente, nel passaggio dal tempo con Gesù al tempo senza Gesù.

Oltre alla cerchia dei Dodici, si potrebbe anche citare una continuità nello stile di vita. Mentre è vero che lo stile di vita radicale dei discepoli dopo la Pasqua lasciava di solito il posto a uno stile di vita quotidiano, non è però mai scomparso del tutto. Rinunciare a tutto per il bene del Regno dei cieli è rimasta pur sempre un'opzione nella Chiesa. Così come non era l'unica opzione prima di Pasqua, non lo è stata nemmeno dopo la Pasqua. Piccoli gruppi monastici hanno abbracciato la radicalità originaria, rappresentativa anche per il resto della Chiesa.

E, infine, è da menzionare anche l'obiettivo del movimento di Gesù. Prima di Pasqua esso non era fine a se stesso, ma era orientato verso il Regno di Dio. La Signoria di Dio era annunciata e resa presente, volendo avviare il suo compimento finale. Lo stesso vale per la Chiesa. Dal suo punto di vista, anch'essa non è fine a se stessa, il suo diritto di esistere nasce dal Regno di Dio, in cui Dio sarà tutto in tutti. L'attesa imminente del suo definitivo arrivo è cambiata, ma non la direzione fondamentale.

Cosa comporta l'esito di questo nostro studio? Da un lato, c'è una grande distanza, che sembrerebbe proibire la ricerca dell'origine della Chiesa nel gruppo dei discepoli. Dall'altra, c'è una grande vicinanza che sembra vietare la sola ricerca nella Chiesa di qualcosa di meramente post-pasquale, che non avrebbe nulla a che fare con il Gesù storico.

La via d'uscita da questo dilemma, oggi per lo più preferita, è il concetto di un'ecclesiologia implicita. Si vuol dire con questo che la Chiesa cristiana può giustamente far riferimento al Gesù storico e lo può rintracciare, anche se non si può dimostrare che egli abbia sviluppato esplicitamente un concetto ecclesiologico e lo abbia tradotto in una Chiesa. Anche se non troviamo alcuna prova

Il peso delle apparizioni del Risorto e l'esperienza della Pentecoste

E tuttavia il gruppo dei 12 è all'origine della Chiesa:

- Continuità nel discepolato di Gesù
- Dopo la Pasqua nucleo della Chiesa
- Reintegro del numero dopo Pasqua
- Non più successivamente

Il gruppo dei 12 è solo per l'inizio della Chiesa: nel passaggio da Gesù al senza Gesù

Continuità nello stile di vita
Lo stile di vita della sequela pur adattato, rimase legato alla prima sequela come opzione di alcuni: lasciare tutto per amore del regno dei cieli, ebbe continuità nel monachesimo

- Il movimento di Gesù era finalizzato non a se stesso, ma al Regno, così anche la Chiesa ha nel Regno la sua *ragion d'essere*

- Cambiamenti nei tempi dell'attesa, ma l'attesa resta

storica attendibile dell'istituzione diretta e del modellamento diretto della Chiesa da parte di Gesù, ci sono tuttavia parole e comportamenti che vanno nella direzione di una formazione della Chiesa. Il gruppo di discepoli svolge naturalmente un ruolo speciale in tutto questo. Si può effettivamente vedere in esso l'origine della Chiesa. Esistono due possibili direzioni di interpretazione.

La prima direzione sottolinea l'autorità pre-pasquale di Gesù, che ha avviato un movimento che è continuato dopo la Pasqua. Qui viene evidenziata l'esclusività del ruolo di Gesù. Ricordiamo le osservazioni che parlano a tal proposito: Gesù ha fondato un gruppo di Dodici, a cui egli non apparteneva, ma al quale stava di fronte in modo permanente. Era su un piano di superiorità rispetto ai suoi discepoli, inarrivabile per loro. Anche prima di Pasqua, la sua posizione era caratterizzata da un'autorità inarrivabile per i discepoli e che la sua morte ha persino ancora di più allontanato da loro. Considerata così, la speciale posizione esclusiva di Gesù, è il prerequisito e la giustificazione della Chiesa.

Ma si possono anche aggiungere osservazioni che vanno nella prospettiva opposta. Viene in quest'altra visione sottolineata la formazione di gruppo prima e intorno a Gesù, che ha continuato la sua vita dopo la Pasqua, diventando la Chiesa. In questa prospettiva non è l'esclusività ma l'inclusività del ruolo di Gesù che è importante. Non è l'autorità di Gesù e il suo permanente essere di fronte ai discepoli che è considerata l'origine della Chiesa, ma la vita comunitaria e la condivisione di vita tra Gesù e i suoi discepoli. Pertanto qui è proprio il gruppo in cui è incluso Gesù che viene rimarcato come il germoglio della Chiesa successiva. Anche qui si possono reperire testi utili per questo. Palesemente Gesù ha trasferito alcune attese messianiche dell'ambiente e del tempo al movimento da lui fondato. Si parla, a riguardo, di "messianismo di gruppo". Il Messia non è una sola figura, ma un gruppo. Rilevante è per esempio Luca 17,20s. «Interrogato dai farisei: "Quando verrà il regno di Dio?", rispose: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Forse è per questo che è impossibile specificare luogo e tempo per l'avvento della Signoria di Dio, perché non si tratta di una forma individuale di Messia, ma di un movimento collettivo. Si potrebbe tradurre: La Signoria di Dio è a tua disposizione. Il detto, pertanto, non attira l'attenzione sul fatto che il Regno è nella persona di Gesù tra i discepoli e nemmeno sul fatto che ogni individuo lo ha dentro di sé - ad esempio nel senso di credere in Gesù - ma che il gruppo di discepoli in quanto tale ha il Regno di Dio a disposizione e può venirne in possesso. Può essere anche

Distanza e vicinanza tra i 12 e la Chiesa? Come uscirne?

Con l'ecclesiologia implicita

Anche se non è dimostrabile una diretta volontà di una Chiesa nel Gesù storico, abbiamo tradizioni su detti e atti di Gesù vicine ad essa ← grande importanza nel gruppo dei 12

Due linee interpretative:

1[^]. L'autorità di Gesù prepasquale ha messo in movimento un gruppo che continua dopo di lui: si sottolinea **l'esclusività del ruolo di Gesù**: Gruppo al quale Gesù si rapportava, ma cui non apparteneva - La distanza di Gesù si accentua con la sua morte

2[^]. Gruppo prepasquale accanto a Gesù e intorno a lui, che sfocia nella Chiesa -> **Inclusività di Gesù**

La Chiesa nasce da tale comunione d'intenti e partecipazione alla vita di Gesù dei 12. → germoglio della Chiesa

Testi e ipotesi: Gesù vede il messianismo in modo collegiale

Testo di appoggio: Lc 17,20

²⁰Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: ²¹«Il regno di Dio non viene in modo da attirare

citato Luca 12,32: «Non temere, piccolo gregge, perché il vostro Padre ha deciso di darvi il regno». Il piccolo gregge nominato che riceve il Regno è il gruppo dei discepoli di Gesù. Matteo 19,28 è ancora più chiaro: «E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele"».

Nel giudizio finale, il Figlio dell'Uomo non siederà da solo sul trono di giudice, ma ci saranno anche dodici troni su cui siederanno i Dodici. Il giudizio è presentato qui come un atto collettivo.

Le due prospettive, che enfatizzano l'esclusività o l'inclusività, non si escludono a vicenda, ma si uniscono. Sotto entrambi gli aspetti si può dire che il gruppo dei discepoli di Gesù è l'origine della Chiesa. Lo è perché, attraverso l'autorità di Gesù e in comunione con lui, è emerso al suo interno un gruppo che è stato predisposto al Regno di Dio, anche dopo la morte del suo fondatore.

Pertanto, le due prospettive non si escludono a vicenda, ma hanno conseguenze diverse per le origini della Chiesa a seconda di quale si pone come centrale.

Che cosa significa questo per la nostra immagine di Chiesa se ci concentriamo per la prima posizione, sull'inclusività, cioè se enfatizziamo la vicinanza tra Gesù e la Chiesa? La Chiesa diventa qui un gruppo caratterizzato dall'uguaglianza. Gesù si unisce con i suoi discepoli al servizio del Regno di Dio, si pone come loro verso il Padre, lo prega come loro, ha comunione con loro. Per dirlo sommariamente, la Chiesa è un progetto comune che collega Gesù e i discepoli. Ciò aumenta il livello di impegno e di responsabilità da un lato: tutti sono responsabili del successo di questo progetto, ma anche di un possibile declino. D'altro canto, ciò aumenta anche la flessibilità: la Chiesa ha un compito da svolgere secondo le circostanze. C'è un certo grado di libertà nell'esecuzione del compito.

D'altra parte, se si sottolinea l'esclusività, emergono altre caratteristiche della Chiesa. Si avverte ora qui una struttura gerarchica, che deriva dal fatto che il suo fondatore l'ha creata come di fronte a sé, mentre rimane un'autorità irraggiungibile in relazione ad essa, pur potendo partecipare la sua autorità. Ciò si traduce in una grande dignità e indipendenza dal successo, perché la Chiesa non è legittimata dal fatto che adempie un certo compito e raggiunge un certo obiettivo, ma solo da questa volontà del fondatore. Rimane una casa piena di gloria, per così dire, sia che abbia successo sia che non lo abbia. Allo stesso tempo, questo punto di vista significa anche che la Chiesa è una grandezza immutabile, in ultima analisi non dipendente dal corso del tempo

l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Quando verrà il Regno?

Impossibile dirlo, perché il messianismo è realtà collettiva?

*Il Regno di Dio è a vostra disposizione
è nel gruppo dei discepoli*

-> Lc 12,32: Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno
Mt 19,28: E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su Dodici troni a giudicare le Dodici tribù di Israele.

Inclusività ed esclusività non si escludono a vicenda per le origini della Chiesa
In entrambi i casi ne sono il nucleo e il germoglio, perché grazie alla sua autorità Gesù ha coinvolto i 12 nella causa del Regno di Dio

Conseguenze diverse ci sono tuttavia nella Chiesa:

- L'inclusività sottolinea l'uguaglianza e la corresponsabilità nella causa del Regno - Gesù di fronte al Padre che egli prega con i discepoli
-> la Chiesa è un comune progetto, che unisce Gesù e i suoi, ciò aumenta la *corresponsabilità* di tutti, ma anche la *flessibilità*, ci sono più possibilità di realizzazione

e dalle sue mutevoli sfide del mondo, ma che vive del rapporto con il suo fondatore.

Nessuna di queste due impostazioni può essere assoluta, entrambe le tendenze sono di per sé unilaterali. La questione dell'origine della Chiesa assicura giustamente entrambi gli aspetti, ma soprattutto chiarisce che essi sono collegati tra loro. Se vengono posti l'uno contro l'altro, la Chiesa perde qualcosa di essenziale. Solo se i due aspetti rimangono collegati, la Chiesa rimarrà fedele alla sua origine che è nel gruppo dei discepoli di Gesù.

Se si sottolinea l'esclusività: subentra una più rigida gerarchizzazione dei ruoli, - il fondatore Gesù ha un autorità suprema, che però ha partecipato anche ad alcune autorità ecclesiali

- Non conta il successo
- la Chiesa resta sempre una realtà gloriosa
- è una realtà immutabile
Indipendente dai tempi e dalla storia

Nessuna delle due posizioni è da assolutizzare, ciascuna presa in se stessa è unilaterale. La domanda sulle origini giustifica entrambe mostrando tuttavia che esse sono da integrare l'una con l'altra. Se una viene assolutizzata, la Chiesa perde qualcosa di essenziale. Se i due aspetti vengono mantenuti insieme, la Chiesa è fedele alle sue origini nel gruppo dei 12.